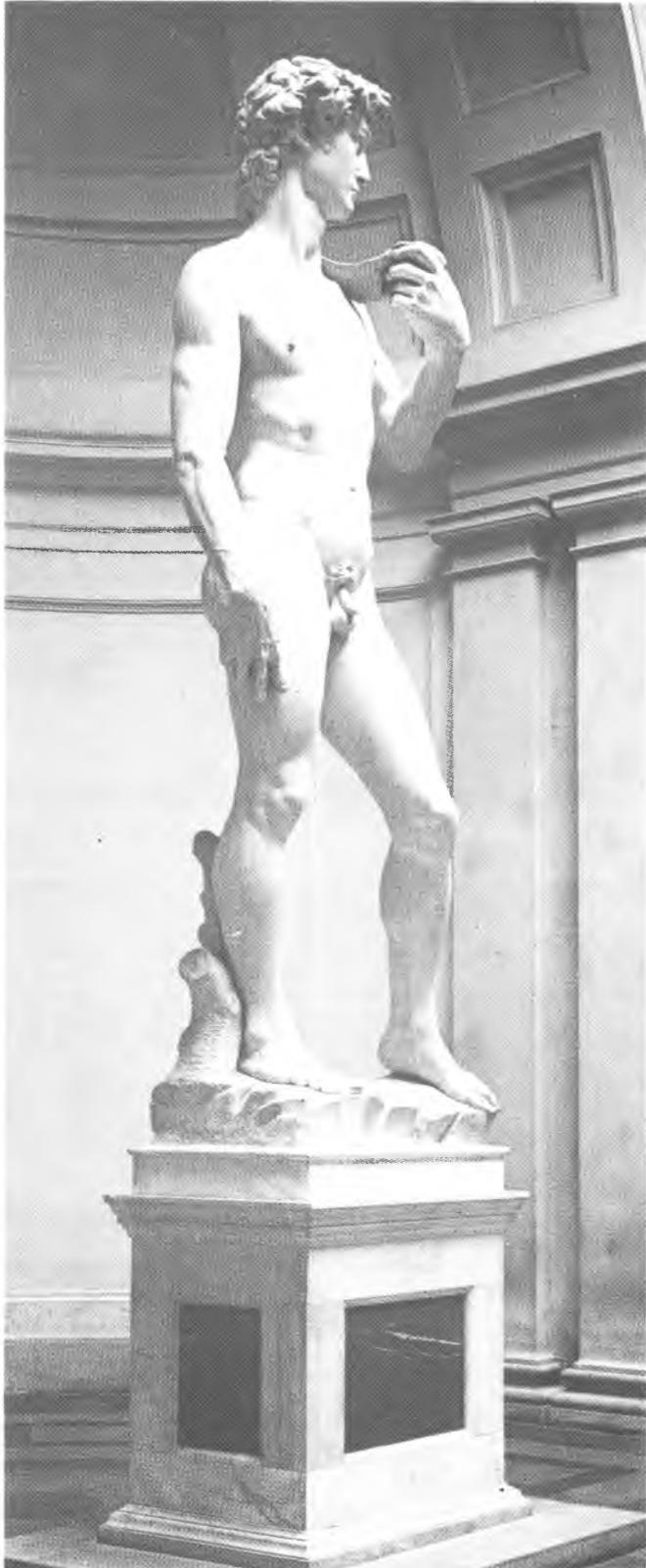


# IL MICHELANGELO POLITICO

di ~~Ronald~~ Günter

Un artista della «Repubblica» nella Firenze dei Medici



*Il David di Michelangelo*

**Michelangelo, un democratico popolare con le capacità, l'attenzione e la consapevolezza di uno scopo ben preciso: la democrazia che trionfa sulla potenza gigantesca dei Medici.**

**La sua convinzione non è certamente una politica al di fuori dell'umanità; si tratta della democrazia popolare, che al contrario delle corti principesche considera tutti, anche i più umili come centro della verità di questo mondo.**

**Ringraziamo l'Amministrazione Comunale di Caprese Michelangelo per la gentile collaborazione concessa**

Il modo di comportarsi di Michelangelo ha preso forma dalla democrazia popolare fiorentina. Suo padre è un impiegato statale della Repubblica; suo fratello fa parte dei monaci domenicani, a cui fa capo il Savonarola. Michelangelo guadagna molti soldi, è un uomo ricco, investe i suoi beni presso banche fiorentine e in poderi al di fuori della Città, e aiuta il padre e i fratelli come si usa comunemente nella solidarietà familiare italiana. Al termine della sua vita dice: anche se sono stato ricco, io ho sempre vissuto come un povero. La modestia del suo modo di vivere, che egli ha conservato anche a Roma, corrisponde al modo di vivere degli artigiani, che nella Repubblica fiorentina rappresentano la maggior parte della popolazione e che hanno contribuito a orientare la politica della democrazia.

La democrazia popolare, il cui scopo è l'uguaglianza degli individui, ha influito molto profondamente sulla personalità di Michelangelo. Da quando i Medici nel 1494 hanno perso il potere che avevano usurpato, Michelangelo partecipa alla vita politica in modo attivo. Egli è uno dei più accaniti sostenitori del Savonarola, è presente alle sue prediche nel Duomo, dove il frate prepara lo sviluppo della democrazia, segue e simpatizza anche da Roma con la politica fiorentina, scrive - per evitare il controllo postale - lettere con doppio significato. Quando nel 1498 il Savonarola è impiccato e bruciato dall'alta borghesia conservatrice e dal Papa, Michelangelo lo considera come un martire.

Nel 1501 Michelangelo ottiene l'incarico più importante della Repubblica; si tratta di creare una specie di statua della Libertà. È il Davide che vince contro il grande Golia: una rappresentazione delle capacità del democratico popolare, della sua attenzione, della consapevolezza di uno scopo ben preciso, dell'energia che trionfa sulla potenza gigantesca dei Medici, i quali con l'aiuto dell'imperatore e del Papa intendono abbattere la Repubblica e instaurare la dittatura. Il Davide viene sistemato sulla piazza più importante della democrazia, davanti al palazzo del comune. Egli mostra il momento più teso proprio prima dell'azione - come monito della democrazia popolare ai tiranni anticostituzionali.

Il Davide venne festeggiato dal popolo come un grande avvenimento politico e Michelangelo ottenne un'altra commissione molto importante. Per il parlamento più grande che sia mai esistito, venne in tutta fretta costruita una grandiosa sala proprio dietro il palazzo comunale - per tremila parlamentari scelti per sorteggio. Michelangelo ha il compito di rappresentare in un grande affresco la battaglia di Cascina (1364) molto importante per la Repubblica. Sulla parete di fronte Leonardo da Vinci dipingerà l'altrettanto importante battaglia di Anghiari (1440). Il fatto che i Medici abbiano più tardi distrutto o dedicato nessuna cura ai due affreschi, non è solo un caso. Sono rimasti i cartoni delle battaglie.

Michelangelo conosce gli uomini più importanti della democrazia popolare. Da Roma, in numerose lettere scritte al fratello, Michelangelo manda loro i suoi saluti. Il suo disprezzo per le persone che fanno da servi ai principi lo conserva anche a Roma fino alla fine della sua vita. Egli scrive: coloro che iniziano presto la loro attività come asini dei principi, dovranno sopportarne il peso fin dopo la loro morte. Michelangelo evita coscientemente la vita presso la sede papale, e per questo motivo viene considerato come un nemico, ma questo non lo disturba affatto.

Nel 1512 i Medici, con l'aiuto di potenze straniere, fanno un'altro colpo di stato e distruggono la democrazia popolare. La città è piena di soldati legionari, che vigilano gli edifici più rappresentativi dello stato, tramutano il parlamento in una caserma militare, formano una polizia segreta e un sistema segreto di spie, fanno sparire migliaia di persone senza processo nel 1512, come in Cile o in Argentina oggi.

Michelangelo, che in questo periodo lavora a Roma, scrive - a causa della censura postale - altre lettere a doppio significato. Una poesia ci mostra come egli sia profondamente toccato dal colpo di stato. Egli attacca innanzitutto il Papa, che ha un ruolo molto importante: Da calici si fanno fondere elmi e lance ... a chi serve la benedizione, se questa muore sotto una bandiera del genere?



*Cannelle Medicee*

Scriva Michelangelo un sonetto: Il cielo sta dormendo se permette che un singolo individuo si impadronisca di cose che appartengono a tutti.

Alla ribellione del 1526 segue con successo un anno dopo un'altra ribellione: la democrazia popolare risorge - per breve tempo. Michelangelo abbandona tutto e ritorna a Firenze. Egli è talmente politicizzato, che per tre anni abbandonerà l'attività artistica, e si dedicherà totalmente alla repubblica, che sta minacciato di cadere. Egli entra subito nel parlamento. Questo significa che anche stando a Roma ha avuto contatti intensi con i democratici che operano clandestinamente. Nella commissione per la difesa egli occupa una posizione chiave: viene nominato governatore generale e procuratore generale per tutte le fortificazioni. Poiché le cariche politiche non vengono pagate, Michelangelo vive grazie ai suoi beni: per la politica. Per essa egli impegna molto denaro, infatti offre alla repubblica minacciata una grande quantità di soldi (1.500 ducati).

Fino a questa data Michelangelo non aveva mai lavorato come architetto militare. Deve quindi specializzarsi - cosa che fa capire quanto egli sia attaccato alla vita politica. A Firenze progetta innanzitutto le nuove costruzioni militari nella zona più minacciata dagli assedi, nelle vicinanze di San Miniato. Qualche volta offre la sua opera alle città di Pisa e Livorno, anch'esse minacciate.

Venuto a sapere del probabile tradimento della repubblica, fugge durante la notte, per non mettere in pericolo la sua vita, a Venezia. Questo è certamente un fatto molto delicato per la sua vita.

Nonostante offerte generose della repubblica veneziana e del re francese abbandona dopo breve tempo Venezia per ritornare a Firenze anche se qui veniva dichiarato pubblicamente come un ribelle chiede perdono, viene espulso dal parlamento, paga volontaria-

mente la stessa somma che aveva offerto alla repubblica poco tempo prima, e riprende la sua opera per la difesa della città.

Tutta la popolazione si difende nel 1530 contro l'assedio dell'Imperatore e del Papa con profondo impegno. E alla fine viene battuta dalle armi, bensì dalla peste, dalla fame e dal tradimento del proprio condottiero, il duca Malatesta. L'8 agosto 1530 muore la libertà di Firenze.

Michelangelo è ricercato, la sua casa abbandonata viene perquisita ed egli è costretto a nascondersi nel campanile di San Niccolò al di là dell'Arno. Una pioggia di decapitazioni sconvolge la città. Lo stesso Michelangelo ha corso questo pericolo. Ormai Firenze è dominata dalla dittatura militare che impegna numerosi soldati stranieri distribuiti in due fortezze.

Il vincitore vuole poi conquistarsi, fama e immortalità, per mezzo dell'arte. Per questo motivo il Papa-Medici Clemente VII (1523-1534) offre a Michelangelo la sua protezione, in modo che egli possa terminare la capella funeraria dei medici a San Lorenzo. Michelangelo accetta a denti stretti. Si getta silenziosamente al lavoro. Il Papa si rallegra. Nonostante molti amici romani lo incitano a riconoscere la nuova dominazione medicea e ad onorare il papa, Michelangelo rimane chiuso in se stesso.

Con le tombe per la cappella dei Medici egli mette in dubbio la dominazione medicea. Egli aggira artisticamente il tema dell'opera dandole un altro significato. Chiesto, perché egli abbia eseguito le statue dei due duci Lorenzo e Giuliano senza dare una somiglianza ai loro volti, risponde con doppio senso: Da adesso fino a fra mille anni nessuno saprà mai come essi fossero stati realmente. Interpretando più chiaramente: queste figure non rappresentano nulla. Tutte e due sono vuote in maniera diversa: l'uno bello ma vuoto internamente, l'altro ha lo sguardo nel vuoto - e ambe-

# Roland Günter

Roland Günter, 46 anni, è Professore alla Università di Bielefeld in Germania Occidentale. Insegna Storia dell'Arte, Architettura ed Urbanistica. Lavora con metodi di scienze sociali. Ha studiato a Monaco di Baviera, Istanbul e Roma. Ha lavorato 5 anni presso la Sovrintendenza delle Belle Arti a Bonn.

In questo periodo ha partecipato attivamente alle lotte studentesche del 1968. Ha lavorato in seguito per una ditta di pianificazione politica a stretto contatto con i vari ministeri a Bonn, a Berlino e Hannover; dopo di che ha ricevuto l'incarico di insegnare all'università di Bielefeld. Oltre alla sua attività di professore Roland Günter ha scritto tanti saggi sulle realtà sociali esistenti in Germania. Tra questi libri ricordiamo "Arbeiterinitiativen" (iniziative di operai, 1976), "Eisenheim" (nome di un insediamento operaio, 1972), "Rom — Spanische Treppe" (Roma — Piazza di Spagna, 1978), "Fotografie als Waffe" (Fotografia come arma, 1976, edizione tascabile, 1982), "Kultur-Katalog" (Catalogo di Cultura, 1978, edizione tascabile 1982), "Amsterdam" (guida alternativa sulla città ad uso e consumo della sinistra giovanile tedesca, edizione tascabile 1982). Queste ultime edizioni riscuotono un ottimo successo di critica e di vendita. Attualmente sta lavorando su una guida analoga che ha come argomento la Toscana.

Il professore è sposato con Janne Günter, anche lei scienziata e scrittrice che ha collaborato in diverse pubblicazioni assieme al marito. Tra i numerosi riconoscimenti, Roland Günter ha ricevuto il premio dell'associazione di cultura politica tedesca nel 1978 (Kulturpolitische Gesellschaft).

Dall'anno scorso Roland Günter è un gradito ospite della Valle Tiberina.

due si voltano le spalle. Già Jakob Burckhard ha interpretato questo fatto come il disprezzo di Michelangelo verso questi due personaggi. In questa relazione anche gli attributi degli imperatori romani e le loro gesta hanno effetti ironici.

L'artista non attribuisce azione, senso drammatico, né il proprio interesse particolare ai due dominatori, bensì alle figure giacenti. E questo non per caso e non per effetti prospettici. Tenuti giù con forza, schiacciati verso il pavimento da una grande pressione sopra di loro i corpi sono agitati internamente. Succedono ovi cambiamenti. La figura maschile, che rappresenta il giorno, si trasforma quasi in quella della notte anche se la figura femminile della notte, meditante in se stessa, già esiste. La figura del giorno gira il suo corpo volgendo da un'altra parte: è forse disprezzo? Una grande tristezza avvolge le figure forse per riconoscenza verso le due belle ma vuote figure che sono sopra di loro? Nessuna di esse è in relazione con due dominatori. Un mondo profondamente spaccato in due. La cosa più affascinante: il "giorno" è forse il simbolo del popolo sottomesso? Il Rocco dell'opera "Il Fidelio" di Beethoven? Il proletariato dormite del film "Teorema" di Pasolini? È forse per caso, che questa figura verrà più tardi vista come simbolo della ribellione contro la schiavitù?

Michelangelo indica il vero senso di queste figure, quando (intorno al 1545) il sostenitore dei Medici Giovanni Strozzi affigge alla statua della notte un sonetto portante come frase finale: svegliala - essa ti parlerà. Michelangelo risponde: fino a quando l'infamia e il disonore (cioè la dittatura fiorentina) non passeranno, penso che sia una fortuna non udire e non vedere nulla.

La figura del giorno sembra opaca, senza luce - al contrario di quella della notte, immersa nella nebbia, in un grigio misterioso. Perché la testa non è stata ter-

minata? Sta forse a simboleggiare che il popolo viene ostacolato dal potere di esprimersi?

Anche le altre figure sono caratterizzate da trasformazioni: l'alba come un lamento. Dal giorno che verrà, non ci si può aspettare nulla. Il suo sguardo va in lontananza - la speranza di un tempo migliore

Il Gesù bambino si gira bruscamente rivolgendosi verso la madre rifiutando così ogni contatto con il nostro ambiente.

Michelangelo accetta il compito avuto dal Papa dei Medici per la cappella medicea e lo indirizza contro di loro: egli non crea la tomba dei Medici, bensì la tomba della democrazia popolare, della repubblica.

Quando nel 1534 muore il Papa mediceo Clemente VII, Michelangelo abbandona subito tutti i lavori iniziati a Firenze — la tomba medicea e la biblioteca di San Lorenzo. Con il duca Alessandro Medici, che è diventato il suo nuovo datore di lavoro, Michelangelo non vuole avere nulla a che fare.

Già nel 1521 aveva rifiutato la carica di membro del governo propositagli dal duca. I duchi medicei tentano più volte ma vanamente di richiamare Michelangelo a Firenze. Nel 1534 il duca gli offre il posto di architetto militare — ma invano. L'artista Benvenuto Cellini riceve il compito di richiamare Michelangelo a Firenze — ma anche questo tentativo risulterà vano. Michelangelo avrebbe potuto diventare uno dei 48 senatori del principato ed essere pagato senza dover governare — libero perciò di dedicarsi all'arte. Al tempo del tenebroso Papa Paolo III, che porta l'inquisizione a Roma, Michelangelo fugge da lui a Spoleto — e rifiuta dal duca una preziosa offerta di lavoro. Il granduca invia poi il ministro delle finanze nella casa romana di Michelangelo con una lettera contenente "le parole più affettuose". Michelangelo non risponderà nemmeno con una lettera direttamente al granduca ma lascerà che il Vasari gli comunichi il suo rifiuto.

La sicurezza con la quale Michelangelo tratta con i Papi, è già nota. Ma il suo vero scopo non è mai stato annunciato dagli storici d'arte: egli ha sempre avuto la coscienza e la volontà di essere un libero cittadino in una repubblica democratica libera — anche se quest'ultima, per via della coalizione dei principi assolutisti, è stata da molto tempo distrutta.

Durante un discorso tra Michelangelo e Clemente VII, il Papa non si siede nemmeno, per paura che Michelangelo faccia lo stesso. Egli si mantiene lontano dalla corte papale. Egli rifiuta i tentativi dei cortigiani, che lo invitano a entrare nella loro corte, ma preferisce invece discutere con i suoi vicini di casa, impiegati e umanisti. È ovvio, che anche a Roma Michelangelo ha avuto molti contatti con esiliati e con persone cacciate via da Firenze. Egli stesso non farà più ritorno a Firenze prima che venga restaurata la democrazia.

Quando Papa Clemente VII esprime l'intenzione di sistemare una grande statua nel giardino del Palazzo Medici a Firenze e chiede consiglio a Michelangelo,

quest'ultimo lo prende amaramente come uno scherzo: a pianterreno si potrebbe sistemare una bottega per barbieri; il corno dell'esuberanza nel braccio del colosso potrebbe servire da camino; perché la testa serva a qualcosa, essa dovrebbe fare da casetta per i piccioni; e la campana in bocca, che lo fa assomigliare al campanile della chiesa medicea di San Lorenzo, dovrebbe suonare "misericordia, misericordia".

Soltanto con il Papa Farnese Palolo III Michelangelo ha buoni rapporti, ovviamente perché anch'egli sostiene l'opposizione contro i Medici.

Anche le rappresentazioni dei nudi nel dipinto del Giudizio universale sistemato nella Cappella Sistina hanno uno sfondo politico ben preciso la verità non è considerata da Michelangelo come un pezzo teatrale di una corte gerarchica, ma bensì umile e nuda, come egli scrive in una sua poesia. Quando Papa Paolo IV manifesta l'intenzione di far ricoprire le figure svestite Michelangelo scrive ironicamente: «Questo è presto fatto; il Papa dovrebbe mettere il mondo in ordine, per mezzo dei dipinti non è una cosa difficile.

Dopo l'attentato al duca mediceo Alessandro (1537) Michelangelo inizia una scultura simbolicamente molto interessante (1540): si tratta del busto di Bruto, che ha cercato di salvare la repubblica romana facendo un attentato contro il dittatore Cesare. Anche l'attentato del duca Alessandro, Lorenzino, si considerò come Bruto. Per Michelangelo Bruto rappresenta una figura onesta, anche se per la storiografia dei vincitori dai tempi romani fino alle lezioni di latino ha sempre simbolizzato uno spauracchio.

Michelangelo non abbandonerà mai la speranza di rivedere risorgere la democrazia popolare a Firenze. Per mezzo di un amico a Parigi, Michelangelo offre nel 1544 al re francese la costruzione di un monumento equestre in suo onore accanto al palazzo della Signoria, se lo aiuterà a liberare la città dai Medici. Michelangelo pagherebbe di tasca sua tutte le spese investite in quest'opera. Gli sarebbe costato tutti i suoi beni. Ma Francesco I, che era deciso a dichiarare la guerra, nel 1546, al duca di Firenze, si spegne prima del tempo.

Il granduca pretende ad ogni costo che la salma di Michelangelo ritorni a Firenze e la fa rubare a Roma perché i funerali si svolgano quasi segretamente a Santa Croce. Questo fatto dimostra apertamente quale simbolo politico avesse rappresentato Michelangelo. Una folla immensa seguirà ugualmente il carro funebre.

Lo storico d'arte della corte medicea Giorgio Vasari, e dopo di lui la seguente storia dell'arte hanno ridimensionato la complessa figura politica di Michelangelo. Essi lo hanno ridotto ad una generalità idealizzata rendendolo così astratto. Essendo costoro sostenitori di ideologie principesche e antidemocratiche non hanno voluto comprendere che Michelangelo ha preso la sua forza artistica anche da una determinata convinzione politica. La sua convinzione non è certamente una politica al di fuori dell'umanità: si tratta





della democrazia popolare, che al contrario delle corti principesche considera i singoli e ognuno, anche i più umili, come centro delle verità di questo mondo. Nudi. Questa idea politica eleva l'umanità al più alto dei livelli. Michelangelo non è l'unico artista che esprime questo concetto.

Quando nel 1512 la democrazia popolare viene cancellata, continua a vivere una tradizione artistica, che anche sotto il principato prende forza dalla passata tradizione democratica. Ma questa decade velocemente. La storia dell'arte ha sempre annotato la caduta artistica di Firenze durante il '500 sia con stupore sia con silenzio.

Michelangelo sviluppa sotto il principato una sua propria interpretazione, che senza concrete esperienze non poteva nascere e non poteva essere capita nella sua effervescenza e complessità; contro la forza del destino dell'assolutismo politico, che distrugge la libertà, non c'è nessuna via di scampo — ma Michelangelo non si lascia sopprimere dall'aggressore, non lo abbraccia, non si identifica con lui: egli esprime simbolicamente in gran parte delle sue figure la ribellione dell'uomo contro la pesante forza gravitazionale del sasso. Alla repressione Michelangelo non dà alcuna forma. Forma hanno per Michelangelo solamente le persone con la loro dignità. Il potere distrugge l'umanità, ma la dignità rimarrà l'unica cosa indistruttibile di questo mondo.

Quello che dura nel tempo è la volontà e il bisogno di sviluppare un'umanità, nella quale tutte le persone e non solo la mente di un principe o un'oligarchia indicino la misura del mondo.

Anche se ai giorni nostri le armi nucleari e il veleno provocato dall'inquinamento rendono imminente la distruzione del mondo e anche se non ci rimane alcuna speranza — ribelliamoci per così salvaguardare la nostra dignità. Così come ha fatto Michelangelo al suo tempo.

(Traduzione: Roberto Zozzoli)

*Diario di Piazza Baldaccio*

*Direttore resp.* Saverio Tutino

*Comitato di red.* Roberto Santi,

Walter Del Sere, Danilo Bianchi,

Rossano Bianchi, Massimo Dalla Ragione

Hanno collaborato: Maria Cristina Muzzi, Andrea Merendelli, Erminio Santi, Andrea Cenni, Gino Dente, Faliero Cancellieri, Giovanni Chieli, Guido Ducci, Massimo Nocentini, Franco Talozzi, Fabiano Gabbanelli

ottobre 1982